

A picco il processo Behawi: un'altra giurata « inabile »

A pagina 9

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Parà americani sbarcati a Saigon
La Cambogia rompe con gli USA

A pagina 12

La caduta di Berlino

SONO TRASCORSI vent'anni dal giorno — 2 maggio 1945 — in cui la guarnigione nazista di Berlino si arrese al generale Chulov, comandante dell'ottava armata sovietica. Hitler si era suicidato due giorni prima, poche ore dopo che la bandiera rossa era stata innalzata sull'edificio del Reichstag. L'impero nazista era sconfitto. Sei giorni più tardi la Germania avrebbe capitolato. Ma la conquista di Berlino già rappresentava la vittoria definitiva per i soldati sovietici che della capitale tedesca avevano sempre fatto la meta della lunga e ininterrotta avanzata cominciata due anni e mezzo prima a Stalingrado. Una coincidenza, involontariamente simbolica, aveva voluto che a raccogliere la resa della capitale tedesca fosse lo stesso generale che aveva difeso la città del Volga contro l'assalto di von Paulus.

Due mesi fa a New York un giornalista americano, discutendo della guerra nel Vietnam, mi diceva: « Da Stalingrado in poi, dal 16 novembre del 1942, l'imperialismo nel mondo ha sempre ceduto terreno. Ora in una zona, ora nell'altra. Ma il fenomeno nel suo insieme è stato costante. Non si capisce la guerra nel Vietnam se non si ha presente alla mente questo processo ormai più che ventennale. Ma anch'essa non è altro che una battaglia di retroguardia ». Nella sua sinteticità questo scorcio storico, inatteso sulla bocca di un americano, suona un po' troppo facile: pure è innegabile in esso un gran fondo di verità.

LA VITTORIA degli eserciti sovietici sulle forze hitleriane fu, dopo la Rivoluzione di ottobre, il primo successo del socialismo che abbia avuto una reale portata storica mondiale. Essa ha spianato la via a tutto il processo rivoluzionario degli ultimi vent'anni. Un'altra Europa, che faceva propri i principi del socialismo, si è sviluppata, sia pure attraverso un difficile travaglio, su tutta la parte orientale del continente. La Rivoluzione trionfava in Cina con un'altra vittoria di incalcolabile significato: il socialismo conquistava una larghissima parte dell'Asia. Di colpo la lotta di emancipazione dei continenti oppressi dal colonialismo prendeva un ritmo travolgente. Il decennio '50 vedeva quasi tutta l'Africa arrivare all'indipendenza. Là dove lo scontro con l'imperialismo era stato più aspro — Vietnam, Cuba, Algeria — i popoli liberati sceglievano decisamente una via di sviluppo socialista. Ma anche tutta una serie di altri paesi, dall'Egitto all'Indonesia, dal Ghana alla Birmania, dichiaravano di voler rifiutare la vecchia strada del capitalismo. Si è disegnato così tutto un lungo cammino che nella vittoria di vent'anni fa ha pur sempre il suo punto di avvio.

Certo, questo processo non ha seguito sempre le linee che vent'anni fa si era tentato di prevedere. Il maggiore errore di calcolo fu delle forze dirigenti dell'imperialismo. Vi fu un periodo in cui queste credero che il processo rivoluzionario potesse essere alimentato solo da una avanzata degli eserciti sovietici, come in parte era accaduto nell'Europa orientale: pensavano quindi che la bomba atomica e i patti militari sarebbero stati sufficienti per creare un nuovo « cordone sanitario » che avrebbe arrestato quel processo e forse anche consentito di farlo tornare indietro là dove aveva già vinto. La lotta di emancipazione nazionale e sociale prese tutt'altra via: e contro le forme, nuove e imprevedute, che essa ha assunto, non servivano né i patti militari, oggi in crisi, né la bomba atomica, di cui le forze dell'imperialismo dovevano del resto ben presto perdere il monopolio.

ERRORI di previsione tanto gravi non si sono avuti tra le forze rivoluzionarie. I comunisti avevano giustamente intravisto nelle grandi linee quello che sarebbe stato il corso della storia di questi anni. Tuttavia vi fu un periodo in cui potevano pensare che quel processo dovesse incanalarsi in uno schema più o meno uniforme. La lotta rivoluzionaria ha avuto molto più fantasia. Dall'Asia all'Africa e all'America latina gli ideali socialisti si sono aperti la strada per altri cammini, misurandosi con compiti che erano per la loro natura, estremamente vari. Di qui i dibattiti, le polemiche, gli stessi momenti critici che il movimento comunista e le forze rivoluzionarie tutte hanno attraversato e attraversano. Di qui anche il problema radicalmente nuovo, ma non per questo meno decisivo che quelle forze oggi hanno dinanzi a sé: trovare le idee e i modi per affermare una loro unità nei confronti dell'imperialismo anche quando nessuna uniformità è più possibile. In questo quadro ai comunisti dei paesi più sviluppati spetta il dovere di indicare le vie per un'avanzata anche in questa parte del mondo, che è quella dove il processo rivoluzionario ha maggiormente battuto il passo.

La diversità e la complessità del processo non ne alterano comunque l'indirizzo fondamentale. Ed è vero che esso trova una conferma anche in ciò che oggi accade nel Vietnam. Al popolo del Vietnam del sud gli americani hanno tentato di togliere quell'indipendenza che doveva essere il frutto di una lunga lotta rivoluzionaria. Oggi essi hanno tutto il popolo contro di loro. Proprio perchè sentono inevitabile il loro ritiro arrivano a minacciare la guerra nucleare: soluzione disperata che — come non pochi americani oggi vedono, così come lo vedeva il giornalista che ho già citato — porta nell'abisso.

Vent'anni sono passati dalla caduta di Berlino. Non sono stati tutti anni di vittorie per il socialismo. Ma, pur con tutte le sue svolte, il cammino allora aperto non si è più invertito.

Giuseppe Boffa

Longo a Berlino per il XX della vittoria sul nazismo

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del Pci, parte questa mattina per Berlino su invito del Comitato centrale della SED e, personalmente, del compagno Walter Ulbricht. Nella capitale della Repubblica democratica tedesca il compagno Longo parteciperà, con una delegazione del Comitato centrale del

Pci della quale fanno parte anche i compagni Antonio Russo e Sergio Segre, alle celebrazioni del ventesimo anniversario della vittoria sul nazismo. Il compagno Longo sarà di ritorno in Italia a fine settimana, e interverrà a Milano alla celebrazione del ventesimo anniversario della Liberazione.

Mentre i patrioti si battono eroicamente contro 14 mila marines e paras USA

Cile Messico Perù e Uruguay

condannano l'aggressione a S. Domingo

Continua la lotta contro gli invasori

Forte accusa dell'URSS e di Cuba al Consiglio di sicurezza - Johnson e Stevenson proclamano il « diritto » degli Stati Uniti all'intervento armato

NEW YORK, 3. Il delegato sovietico all'ONU, Fedorenko, ha chiesto oggi al Consiglio di sicurezza dell'ONU di condannare l'intervento armato degli Stati Uniti negli affari interni della Repubblica Dominicana e di ordinare l'immediato ritiro dei marines e dei paracadutisti statunitensi dall'isola.

Fedorenko ha avanzato queste richieste nella seduta straordinaria del Consiglio, convocata per iniziativa della stessa Unione Sovietica per esaminare i sempre più gravi sviluppi dell'intervento statunitense. Poche ore prima che il Consiglio si riunisse, gli Stati Uniti avevano convocato nuovamente a Washington il comitato ministeriale dell'Organizzazione degli Stati americani in questa sede di delegato americano, Bunker, aveva presentato la richiesta che tutti i governi latino-americani si associno all'aggressione inviando uomini, aerei e navi da guerra a Santo Domingo. A questo proposito il Cile e il Messico hanno reagito negativamente. Il Cile ha anzi presentato all'OSA un progetto di risoluzione che chiede agli Stati Uniti di « porre fine alla loro azione unilaterale »: a sua volta, l'Uruguay ha deciso di chiedere che l'OSA ordini il ritiro delle truppe statunitensi da Santo Domingo. La riunione dell'OSA continuava ancora, a porte chiuse, mentre il Consiglio di sicurezza apriva i suoi lavori al « Palazzo di vetro ».

L'attacco di Fedorenko agli Stati Uniti è stato durissimo. Il delegato sovietico ha affermato che il mondo si trova dinanzi ad un flagrante e scoperto atto di aggressione armata contro un piccolo popolo, chiaramente diretto a soffocare l'aspirazione di quest'ultimo alla libertà e alla indipendenza. Si tratta non soltanto di una sfida alla legge internazionale, ma di una violazione della stessa Carta dell'OSA e dei trattati che legano gli Stati Uniti ai governi latino-americani. Il pretesto iniziale della « protezione dei cittadini americani » è ormai caduto (se questo fosse stato il vero obiettivo, i primi quattrocento marines sarebbero stati più che sufficienti) e la Casa Bianca non fa più mistero di voler usare la forza delle armi per imporre a Santo Domingo un regime conforme agli interessi imperialistici degli Stati Uniti. Quello che opera a Santo Domingo, ha detto Fedorenko, è un « vero e proprio esercito invasore », destinato ad occupare il paese a tempo indeterminato. L'anticomunismo è soltanto lo spauracchio che viene agitato per coprire i crimini dei marines, che si comportano e come in terra di conquista.

Il rappresentante dell'URSS ha richiamato l'attenzione del Consiglio sulla situazione, gravissima per la pace mondiale, in cui si colloca la spedizione americana nei Caraibi. Nel Vietnam, l'aggressione non conosce soste. L'America ha già mostrato nel Congo, a Panama e altrove la sua volontà di calpestare il diritto dei popoli ad una libera scelta. All'aggressione contro la Repubblica Dominicana si lega strettamente un crescendo di provocazioni contro Cuba. L'ONU deve agire senza indugio per garantire la pace imponendo agli aggressori di indirettraggiare.

Stevenson, che ha parlato su invito da nome degli Stati Uniti, ha impostato il suo intervento in una duplice direzione: da una parte, egli ha avanzato l'incredibile richiesta che il Consiglio di sicurezza, organismo delle Nazioni Unite direttamente responsabile per il mantenimento della pace, si disinteressa della questione, lasciandola alla « competenza » degli Stati Uniti e dell'OSA; dall'altra ha ripreso e rilanciato le accuse di Johnson contro il popolo.

Johnson ha risposto che il popolo di Santo Domingo è un popolo libero e che i comunisti sono un gruppo di terroristi che si battono per il trionfo del comunismo. Ha affermato che il suo paese è pronto a intervenire militarmente per proteggere i cittadini americani e per impedire che il comunismo si diffonda in America.

Stevenson ha concluso il suo discorso affermando che il suo paese è pronto a intervenire militarmente per proteggere i cittadini americani e per impedire che il comunismo si diffonda in America.

Larghissima solidarietà popolare per il Vietnam

La polizia cerca di ostacolare le sottoscrizioni

Diffide all'Unità di Milano e a numerosi dirigenti del PCI - La direttiva è partita dal ministero dell'Interno? - Impegni per respingere l'intimidazione

UN MILIONE E 135.549 COPIE DELL'UNITA' DEL 1° MAGGIO

La diffusione dell'Unità di sabato 1° maggio ha ottenuto un alto occasione, straordinario risultato: la tiratura è salita a oltre 1 milione e 135.549 copie, cifra che pone nuovamente il nostro giornale all'avanguardia della guardia dei quotidiani del mattino dell'Europa occidentale e ne conferma il primato assoluto di diffusione nel nostro Paese. Per assicurare la spedizione, la distribuzione e la vendita dell'altissimo numero di copie stampate, negli apparati dell'Unità, degli uffici di diffusione, degli uffici di distribuzione e degli uffici di vendita, sono stati mobilitati tutti i mezzi a disposizione del giornale. Il servizio di distribuzione è stato potenziato, il servizio di vendita è stato rafforzato, il servizio di distribuzione è stato potenziato, il servizio di vendita è stato rafforzato.

Fra sindacati e governo

Intesa raggiunta per i ferrovieri Sciopero sospeso

Un comunicato unitario spiega che l'astensione, che doveva iniziare questa sera alle 24, è stata sospesa dopo aver preso visione del telegramma di Moro in merito alla redistribuzione del premio di fine esercizio e all'istituzione di nuovi rapporti fra sindacati e azienda; e dopo che il ministro Jervolino ha dato assicurazioni sul ripristino della sostanza della circolare recante norme in materia di contrattazione sindacale, e sull'accettazione della circolare regolamentare delle trattative per scioperi di breve durata.

DUE «VECCHI AMICI» HANNO STRANGOLATO IL COMMERCIALISTA
A pagina 4 i particolari

A mo' di Scelba?

Avevamo segnalato già alcuni giorni fa come in alcune località di frontiera con la Magistratura i veri iniziatori di simili iniziative e attentati sono le Magistrature decise, nel caso in questione, a non comminare la contravvenzione prevista dalla legge, una cosa da mobilitare, come sta avvenendo, tutto l'apparato delle forze di P.S. per svolgere un'opera capillare di pressione, di intimidazione, di ricatto verso decine e decine di cittadini con lo scopo evidente d'introdurre lo sviluppo d'iniziativa politica. Senza contare che più d'un funzionario di P.S. (a cominciare dal questore di Palermo) non ha esitato a dichiarare che, sia essa autorizzata o no, sia essa o no identificabile come «questura», in ogni caso la sottoscrizione per il Viet Nam non s'ha da fare. Naturalmente, non ci stupisce che così la pensi nella maggioranza del personale di polizia, ma ci stupisce che non si stupisca di questo governo accettino di far parte, e di condividere le responsabilità, forze che non dovrebbero consentire né con la linea generale del governo sulla questione vietnamita, né con la sua politica interna, né con la sua politica estera, né con la sua politica di ordine pubblico, né con la sua politica di giustizia, né con la sua politica di economia, né con la sua politica di cultura, né con la sua politica di scienza e tecnologia, né con la sua politica di arte e lettere, né con la sua politica di sport e turismo, né con la sua politica di religione e morale, né con la sua politica di famiglia e demografia, né con la sua politica di sanità e assistenza sociale, né con la sua politica di educazione e istruzione, né con la sua politica di ricerca scientifica e tecnologica, né con la sua politica di cooperazione internazionale, né con la sua politica di pace e disarmo, né con la sua politica di diritti umani e libertà civili, né con la sua politica di giustizia sociale e equità, né con la sua politica di sviluppo economico e crescita, né con la sua politica di modernizzazione e progresso, né con la sua politica di rinnovamento e cambiamento, né con la sua politica di partecipazione e democrazia, né con la sua politica di trasparenza e accountability, né con la sua politica di integrità e correttezza, né con la sua politica di responsabilità e accountability, né con la sua politica di efficienza e produttività, né con la sua politica di qualità e eccellenza, né con la sua politica di innovazione e creatività, né con la sua politica di leadership e visione, né con la sua politica di impegno e dedizione, né con la sua politica di integrità e correttezza, né con la sua politica di responsabilità e accountability, né con la sua politica di efficienza e produttività, né con la sua politica di qualità e eccellenza, né con la sua politica di innovazione e creatività, né con la sua politica di leadership e visione, né con la sua politica di impegno e dedizione.

A Roma con la partecipazione

Comizio unitario di solidarietà per il Vietnam

Forti discorsi del compagno Alessandro Natta, Verzelli, Maffioletti e Bandinelli

Dirigenti nazionali del Pci, Psi, Psiup e del Partito Radicale parlando in piazza Campitelli, nel cuore della vecchia Roma, nel corso di un comizio indetto dalle federazioni giovanili dei quattro partiti, hanno condannato la politica di aggressione USA nei confronti del Vietnam e hanno espresso la ferma volontà di prendere tutte le iniziative possibili per aiutare creatamente gli aggrediti e modificare la politica estera del governo italiano. Hanno parlato ad un pubblico di giovani